

*Domani a Roma ci saranno migliaia di persone - e noi con loro - per dire che un altro mondo "deve" essere possibile*

*Il movimento per la pace è vasto, articolato e rappresenta un patrimonio vitale per il profilo programmatico del centrosinistra*

# In piazza: per la pace, contro il terrore

MARINA SERENI

Centinaia di vite fermate dalla violenza cieca a Madrid. Ancora una strage a Baghdad. Torna la violenza etnica in Kosovo. Continua lo sterminio di morti nei Territori Palestinesi e in Israele. In tanti paesi del mondo non si smette un minuto di soffrire per la fame, la povertà, le guerre, la mancanza di libertà e democrazia. Il mondo sembra impazzito, fuori controllo. E tutti noi, insieme all'angoscia, sentiamo di dover fare qualcosa. "Contro la guerra: a ognuno di fare qualcosa" diceva molti anni fa Aldo Capitini, filosofo italiano della nonviolenza. Lui guardava al mondo diviso in blocchi, alla guerra fredda. Noi abbiamo di fronte un grande disordine mondiale, un pianeta diviso tra chi ha accesso a grandi risorse ed opportunità e chi si vede negato ogni più elementare diritto; un pianeta attraversato da tensioni e conflitti antichi e minacciato da una "guerra" nuova, da un terrorismo spietato e disumano che vuole colpire ogni possibile promessa di convivenza civile e azzerare ogni speranza.

Domani a Roma migliaia di persone - e noi con loro - saranno in piazza per dire "NO" a tutto questo, per dire che un altro mondo "deve" essere possibile, che dobbiamo fare di tutto per costruirlo. Saremo in piazza per dire innanzi tutto che la guerra in Iraq scoppiata un anno fa e basata su un cumulo di menzogne è stata un tragico errore. L'unilateralismo e la guerra preventiva dell'Amministrazione Bush hanno accresciuto gli elementi di instabilità e di pericolo in tutta l'area. La dittatura di Saddam Hussein non c'è più, gli iracheni sperano in un futuro diverso ma il presente è ancora segnato da violenza, mancanza di servizi essenziali, disoccupazione.

La ricostruzione del paese è ancora lontana - così come la democrazia - e il prolungarsi di una situazione di occupazione rischia di privare gli iracheni della piena possibilità di orientare le scelte fondamentali, in particolare circa l'uso delle risorse economiche del paese. La transizione politico-istituzionale, d'altra parte, se ha visto con l'approvazione della "legge fondamentale" provvisoria un passaggio importante, è ancora molto incerta. Le tensioni tra gruppi etnici e religiosi crescono, il percorso che dovrebbe portare a libere elezioni è irto di ostacoli, tra i quali va annoverato il fatto che le Nazioni Unite non hanno affatto il controllo e la guida del processo, nonostante la disponibilità - confermata con il rapporto Brahimi - di mettere in gioco l'esperienza e l'autorità morale dell'Onu.

La presenza delle truppe straniere in Iraq, in questo contesto, resta un problema determinante. Da un lato è evidente il permanere di una situazione di grave insicurezza e l'esigenza di stabilizzazione del teatro ira-

chiano, in particolare nel cosiddetto "triangolo sunnita"; dall'altro il solo fatto che la sicurezza sia affidata alle forze di occupazione aumenta i fattori di tensione e alimenta la spirale del terrorismo e della violenza. Creiamo che l'Iraq non possa essere abbandonato a sé stesso e che l'intera comunità internazionale abbia il dovere di aiutare gli iracheni a trovare la strada della democrazia e della pace. Ma proprio per queste ragioni è indispensabile che siano le Nazioni Unite - e non le potenze occupanti che hanno fatto o condiviso la guerra - a guidare il processo di transizione, assumendo anche la responsabilità di coordinare una presenza multinazionale che garantisca la si-

curezza. Oggi, dopo la vittoria del socialista Zapatero, è possibile una forte iniziativa dell'Europa che spinga nella direzione di un cambiamento radicale nella gestione del drammatico "dopoguerra" iracheno. La mobilitazione internazionale per la pace del 20 marzo manderà ai governi un messaggio chiaro: bisogna porre fine all'occupazione e restituire l'Iraq agli iracheni. Soltanto l'Onu può garantire questo passaggio e se da qui al 30 giugno non ci saranno fatti chiari e netti in questa direzione l'Italia - come la Spagna - deve secondo noi mettere in discussione la sua presenza militare in Iraq. Saremo in piazza anche per esprimere il nostro rifiuto più netto del terrorismo. La minaccia del terrorismo (o dei terrorismi) richiede la massima tenacia da parte della comunità internazionale per individuare i meccanismi, i soggetti, le alleanze, le fonti finanziarie, gli obiettivi. In particolare è fondamentale che l'Europa, a maggior ragione dopo Madrid, assuma l'azione di contrasto al terrorismo internazio-

nale come una delle sue missioni e si misuri con la domanda sui caratteri di questo fenomeno, sugli strumenti per vincere contro questo nuovo "nemico senza territorio", evitando di delegare agli Stati Uniti la soluzione del problema. Soltanto in questo modo può aprirsi uno spazio per un diverso modo di intendere la lotta al terrorismo, scongiurare il rischio che essa porti alla negazione di fondamentali garanzie democratiche, per contrastare l'assurda illusione che il terrorismo possa essere sconfitto con la guerra. Siamo di fronte ad una complessa domanda sulla sicurezza globale. Non abbiamo condiviso la dottrina della guerra preventiva dell'Amministrazione

Bush e le conseguenze che ne sono derivate. Non ci limitiamo ad esprimere un disaccordo. Vogliamo promuovere una concezione della sicurezza più ricca, che assuma l'imperativo della lotta al terrorismo e lo coniughi con la lotta per la giustizia, per la libertà e i diritti, per tutti e per ciascuno. La preparazione dell'appuntamento del 20 marzo è stata accompagnata da polemiche, tensioni, toni spesso aspri. Le differenze ci sono e la discussione non ci spaventa. Il movimento per la pace è vasto, articolato e rappresenta per noi una straordinaria risorsa democratica, un patrimonio di idealità e di esperienze concrete vitali per il profilo politico e programmatico del centrosinistra. Con questo consapevolezza e questo spirito saremo in piazza sabato 20 marzo, per fare ancora un pezzo di strada insieme, perché sia una grande dimostrazione, serena e forte come tante altre volte.

Responsabile per la politica estera dei DS

## Guardate la mia casa morta

ARIEL DORFMAN

Segue dalla prima

Credevo anche che i versi di Neruda potessero essere utili per denunciare la distruzione di tante altre città e vite. Guardate la mia casa morta, / guardate la Spagna a pezzi - versi che potevano riferirsi a Santiago del Cile, che Neruda aveva conosciuto nella sua giovinezza, la stessa Santiago che ho visto bombardare con i miei occhi l'11 settembre del 1973, mentre Pablo moriva di cancro e di tristezza a Isla Negra. Ma erano parole che potevano valere anche per New York, vittima del fuoco dell'altro 11 settembre, quella città così amata da Neruda, da García Lorca e da tanti altri, avvolta nel fumo, nel dolore, nel lutto. Sono sempre sciocchi che lo sciacallo scacerebbe a portare la morte, e sono sempre altri, pieni di luce e di vita, a morire, semplicemente a morire. Era questa la mia idea originale: svelare, ancora una volta (come se ce ne fosse bisogno!) l'attualità dell'opera di Neruda. Ma poi, quando ho letto la poesia al Kennedy Center, ho capito (e lo hanno capito anche i cinquecento cittadini americani presenti in sala) che Neruda aveva deciso di prendere possesso della mia bocca e di appropriarsi della mia gola, per trasmetterci un messaggio ancora più urgente. I recenti attacchi crimi-

nali a Madrid trasformavano le sue parole in una sorta di responso: era Madrid ad ardere ancora una volta, erano ancora una volta i suoi cittadini ad essere attaccati dalle vipere che le vipere odieranno, ancora una volta erano gli innocenti che pagavano per una guerra che non avevano voluto né meritato. Era la mia stessa Madrid, dove una mattina tutto prese fuoco, / e una mattina roghi / uscirono dal suolo / a divorare persone, era Madrid, e da quel momento incendi, / spari da quel momento, / da quel momento sangue. Questo è il messaggio che è arrivato al pubblico presente al Kennedy Center. Durante la serata si sono avvicinate delle persone per ringraziarmi - ma perché ringraziare me quando

La mia idea originale era svelare, ancora una volta (come se ce ne fosse bisogno!) l'attualità dell'opera di Neruda

era Neruda ad aver deciso, quando era lui ad avermi scelto dall'aldilà per farmi ripetere i suoi versi di sfida? - e per ringraziare tutti noi e gli dei della poesia, per questo modo di esprimere e di ricordare le vittime

del terrore che si aggiungono con la loro morte ai morti precedenti. È un terrore infinito: Madrid oggi e ieri, Santiago ieri e Baghdad oggi, New York, Srebrenica, il Ruanda, la Cambogia.

Ma non era solo questo il messaggio di Neruda. Ci sono degli analisti negli Stati Uniti - come anche in Spagna - che hanno dichiarato che la reazione del popolo spagnolo, che ha punito il governo Aznar, è stata

una vittoria del terrorismo, una manipolazione della democrazia da parte dei fanatici che adesso possono usare armi di distruzione di massa per spaventare i cittadini liberi del mondo e influire sui processi elettorali. Questo argomento non è solo un'offesa alla maturità e al coraggio degli spagnoli: è anche un insulto all'intelligenza. Osano dire una cosa del genere di un popolo che ha saputo opporsi ai criminali e agli assassini dell'Eta? Osano sostenere una menzogna simile a proposito di uomini e donne i cui genitori e nonni hanno resistito per tre anni all'assalto dei fascisti spagnoli e al potere di Hitler e di Mussolini, mentre il mondo li abbandonava alla loro sorte? Quelli che credono che gli spagnoli

abbiano paura dovrebbero prestare attenzione alle parole di Neruda. Nella sua poesia, Neruda dice: ho visto il sangue / di Spagna sollevarsi / per annegarvi in una sola onda / di orgoglio e di coltellii - e ci assicura che da ogni casa morta esce metallo ardente. Non bisogna confondere le cose, infatti. Se un popolo rifiuta e si oppone a una guerra non necessaria, falsa e ingiusta, questo non significa che non sia disposto a difendersi, per restituire a Madrid l'immagine che aveva prima degli attacchi, di cui parlava sempre Neruda: Vivevo in un rione di Madrid con campane, con orologi ed alberi. Raúl, ricordi? Ricordi, Rafael? Federico, ricordi sotto terra, ricordi la mia casa coi balconi dove la luce di giugno soffocava fiori nella tua bocca? Fratello, fratello! Proprio così. Con Neruda torniamo a dire, a cent'anni dalla sua nascita - e lo diremo finché ce ne sarà bisogno: fratello, fratello!

Traduzione di Sara Bani

La traduzione dei versi di Pablo Neruda è di Roberto Paoli

### matite dal mondo



Quante bugie sulla guerra in Iraq... E i nasi dei premier si allungano, come accadeva a Pinocchio (prima pagina di Le Monde del 17 del marzo)

Quelli che credono che gli spagnoli abbiano paura dovrebbero prestare attenzione alle parole del poeta

### segue dalla prima

#### Dalla storia non si evade

Priebke si era ritenuto offeso dalle pagine del libro di uno scrittore argentino, Uki Goñi, *Operazione Odessa*, pubblicato da Garzanti, e ne chiedeva il sequestro. Il libro, tra l'altro, è uscito in Spagna, in Inghilterra e, nel 2002, in Sudamerica, compresa l'Argentina, dove Priebke era fuggito nel 1948 con l'aiuto della Croce Rossa e del Vaticano che gli avevano fornito un lasciapassare falso e dove aveva vissuto per quasi cinquant'anni. Scoperto nel 1994 su segnalazione del Centro Simon Wiesenthal, era stato estradato l'anno successivo e imprigionato nel carcere militare di Roma.

Dopo un tormentato iter giudiziario, Priebke è stato condannato nel 1998, con sentenza definitiva, all'ergastolo per il reato di «concorso in violenza con omicidio continuato in fatto di cittadini italiani per avere, quale appartenente alle forze armate tedesche, nemiche dello Stato italiano, in concorso con Kappler Herbert ed altri militari tedeschi (già giudicati), con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso ed agendo con crudeltà verso le persone, cagionato la morte di 335 persone, per lo più cittadini italiani, militari e civili, che non prende-

vano parte alle operazioni belliche, con premeditata esecuzione a mezzo colpi di arma da fuoco. In Roma, località "Cave Ardeatine", in data 24 marzo 1944». Priebke, 91 anni, non è in carcere, ma vive agli arresti domiciliari presso un amico. Mentre era in corso la causa milanese, i sodali del capitano nazista hanno cercato di organizzare a Roma una manifestazione pubblica per reclamare la sua liberazione. Il presidente Ciampi ha detto con fermezza che non concederà la grazia al capitano. E ha fatto bene il sindaco Veltroni a negare l'autorizzazione al comizio. Non sarebbe certo stata un'alzata di spalle il giusto atteggiamento da tenere. Non si pretende neppure che il capitano sia pentito. Sì, è un vecchio, e si potranno trovare i modi per rimandarlo al suo Paese. Senza dimenticare mai che quella condanna arrivata dopo decenni è altamente simbolica. Che quel che accade supera anche nell'immaginazione ogni limite di ferocia; che sono state violate gravemente le regole che anche in guerra esistono o dovrebbero esistere. È stato un mostruoso delitto contro l'umanità.

E poi bisogna prestare attenzione a quel che sta facendo Priebke in questi anni. Non è una persona quieta e remissiva, è sempre e ancora il nazista fanatico di un tempo. Ha tentato o ha in corso 16-17 cause contro giornali, periodici, case editrici che l'avrebbero diffamato con articoli e libri. Che avrebbero violato

l'onore - quali significati possono assumere le parole! - dell'ufficiale che quel giorno teneva tra le mani la lista degli innocenti, (compresi 75 ebrei incarcerati in attesa di essere inviati nei lager), li mandava a morire a cinque a cinque,

segnava, cancellava i nomi come un ragioniere della morte.

Ne uccide due con le proprie mani. E ne fece uccidere cinque in più del numero deciso: non per errore, ma «al fine di eliminare testimoni pericolosi» e di «non

lasciare tracce», come la Suprema corte di Cassazione ha scritto nella sentenza del 16 novembre 1998.

Il capitano delle SS ha avuto anche l'impudenza di citare in giudizio la figlia di una delle vittime delle Ardeatine, Rosi-

na Stame che nell'intervista a un giornale aveva parlato delle torture inflitte a suo padre in via Tasso. E il Tribunale civile di Roma, l'anno scorso, ha dato ragione a Priebke, senza tenere in alcun conto le sentenze del Tribunale penale di Roma, della Corte d'appello di Roma e della Cassazione che documentano le responsabilità dell'uomo a capo del macello di via Tasso dove sono passati in tanti, militari e comunisti, soprattutto, che sui muri hanno inciso con le unghie i loro messaggi, graffiati di dolore e di coraggio. Non è stata l'unica sentenza favorevole a Priebke, quella del Tribunale civile di Roma. Uno sterminio, piuttosto. E l'insistenza disperata e disperante del capitano nazista non può non far pensare a un disegno politico di genere negazionista, a una beffa minimizzatrice dell'orrenda strage delle Ardeatine. Complice il formalismo giuridico che non tiene conto della verità complessiva e accertata.

A Milano, invece, Erich Priebke non ha avuto ascolto. L'avvocato della casa editrice, Laura Cavallari, ha usato intelligenza e rigore e ha smontato ad una ad una le pretese del vecchio nazista offrendo le prove che hanno dimostrato ancora una volta come si sono svolti quei fatti atroci. Il giudice Cesare De Sapia le ha dato ragione. Priebke sarà rimasto deluso. I libri, almeno per ora, qui da noi, non si possono bruciare come nella Germania nazista della sua gioventù.

Corrado Stajano

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Liosud</b> Via Carlo Parenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 18 marzo è stata di 138.211 copie